

Ricorre il 20 febbraio il 44° anniversario della morte di mons. Fortunato Maria Farina, vescovo di Troia e Foggia dal 1919 al 1954: ripercorriamo le tappe salienti della sua vita.

Il fascino discreto di un Pastore

Nell'agosto '91 nominato il postulatore della causa di canonizzazione; nell'agosto '92 istituito il Tribunale diocesano per iniziare il processo che ora è in fase istruttoria.

Il 20 febbraio 1998 ricorre il 44° anniversario della morte di Mons. Farina, il cui ricordo è ancora vivo nel cuore e nella mente di tanti sacerdoti, religiosi e fedeli.

Ne tracciamo un profilo, per far conoscere anche alle nuove generazioni questa grande figura di Vescovo, che per tanti anni ha illuminato col suo esempio la nostra Chiesa.

Sacerdote della Chiesa di Salerno

Nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta il 18 settembre 1904 nella Basilica Superiore della Chiesa Metropolitana di Salerno, Mons Farina così scrive nel suo diario: "Oggi, o mio Gesù, mi avete ricevuto nel novero dei vostri sacerdoti. Quanto grande è il vostro amore per me! Io così ingrato sempre a vostro riguardo e Voi così misericordioso e buono verso di me. Vi amo, v'amo assai, o mio amato Signore, e d'ora in poi non avrò altra brama questo mio povero cuore se non di amarvi e di fare quanto è in suo potere affinché siate amato da tutti... Io mi offro a Voi vittima volontaria per la santificazione del clero, per la salvezza delle anime; vittima senza riserve, senza restrizione di sorta; immolatemmi e sacrificatemmi tutto come a Voi meglio aggrada, come a Voi meglio piace... V'amo assai, o, perlomeno, vorrei sapervi amare assai, o mio dolce Signore Gesù, e vorrei saper condurre a Voi anime senza numero!"

Sono parole programmatiche, che ci rivelano il segreto della fecondità del suo apostolato. Già all'inizio del suo ministero sacerdotale egli manifesta quelle che saranno le grandi linee della sua azione pastorale, anche da vescovo.

Si adopera, difatti, per fondare a Salerno l'Unione Apostolica del Clero, edificando col suo esempio tanti sacerdoti. Inizia un intenso apostolato tra i giovani, con la fondazione, nel 1909, del Circolo Giovanile Cattolico Salernitano, esercitando un grande fascino spirituale su di essi. E svolge anche il ministero di direttore spirituale dei seminaristi presso il Seminario Diocesano della Badia di Cava dei Tirreni e poi nel Seminario Diocesano di Salerno.

Durante la guerra del 1915-18 egli profonde tutte le sue energie per stare vicino ai giovani in partenza per la guerra, ai loro familiari, e ai reduci feriti nel combattimento. Manifesta il suo grande spirito di carità, apre un asilo per i figli dei richiamati e un laboratorio per le loro mogli. Anche durante l'epidemia, denominata "spagnola", nella città di Salerno si distingue per la sua ardente carità.

Vescovo di Troia

Il 21 giugno 1919, all'età di soli 38 anni, viene nominato da Sua Santità Benedetto XV Vescovo di Troia. Nel giorno memorabile della sua Ordinazione Episcopale (10 agosto 1919) nel suo Diario sono annotate queste parole: "Devo emulare S. Carlo nello zelo pastorale; tutto il segreto, però, dei frutti ammirabili del suo zelo è nella sua vita interiore così intensa e nel suo grande spirito di orazione e di mortificazione. Preghiera e penitenza, ecco le armi di cui devo avvalermi, ecco i mezzi soprannaturali coi quali unicamente potrò operare la salvezza e la santificazione del mio popolo".

Il 30 novembre, I Domenica di Avvento, fa il suo ingresso in Diocesi. I suoi sentimenti di questo giorno sono espressi così nel suo Diario: “Tutta la festa che mi ha circondato, per grazia di Dio, non mi ha prodotto alcun senso di umano compiacimento; ero tutto compreso dal pensiero della grande responsabilità assunta, dal pensiero delle anime della cui salvezza un giorno avrei dovuto rendere conto a Dio, dalla vanità e dalla fugacità di ogni cosa terrena. Pensavo alla volubilità degli uomini, agli osanna mutatis nel crucifige pel mio amato Signore. Paratum cor meum Deus... Il Vescovo, poiché ha la pienezza del Sacerdozio, deve essere immagine e copia del divino Maestro, l’eterno Sacerdote”.

A Troia inizia il suo ministero volgendo la sua attenzione verso quella che sarà la sua principale occupazione pastorale: la cura delle vocazioni sacerdotali e la formazione del clero. Restaura a questo scopo il Seminario diocesano, che, sotto la sua guida, diviene presto un centro di spiritualità, alla cui scuola un gran numero di giovani si formano alla vita sacerdotale. In questo intenso clima spirituale egli favorisce l’Unione Apostolica del Clero e getta le basi per l’ideale della vita comune del clero diocesano, che egli poi realizzerà fondando la S. Milizia di Gesù. Per questa Opera percorre i tempi della istituzione degli Istituti Secolari. Anche per le vocazioni missionarie mostra il suo zelo, favorendo la nascita di un Seminario Apostolico per le Missioni Africane dei Padri Comboniani.

Vescovo di Foggia

Il 20 febbraio 1925 viene nominato anche Vescovo di Foggia, secondo la formula canonica dell’unione “ad Tui personam”. Questa nomina suscita grande malumore in Troia, tra clero e fedeli. Solo il suo spirito di fede, permeato di pazienza e di umiltà, e la sua fermezza e sincera volontà di obbedienza alla Sede Apostolica, riescono ad appianare difficoltà e contrasti.

In precedenza per ben due volte, in occasione del trasferimento di Mons. Salvatore Bella alla diocesi di Acireale e di Mons. Pietro Pomares all’Arcidiocesi di Bari, Mons. Farina era stato nominato Amministratore apostolico di Foggia. In tutte e due le circostanze il suo zelo pastorale aveva lasciato nella città di Foggia un segno incisivo, che ha - quasi certamente - spinto la S. Sede ad operare quella scelta, che, poi, alla prova dei fatti, risultò molto positiva.

Tra le numerose opere, frutto del suo zelo, sono da ricordare, per la Diocesi di Foggia, il restauro della Cattedrale, l’erezione dell’Opera S. Michele per la gioventù, affidata ai Padri Giuseppini, la costruzione del Piccolo Seminario per le vocazioni sacerdotali dei “Piccoli Amici di Gesù”, il riscatto dal Comune di Foggia del Santuario dell’Incoronata, affidato ai Figli di Don Orione, il ripristino del Monastero delle Monache Redentoriste, richiamate di nuovo a Foggia, la ricostruzione della chiesa S. Maria della Croce, elevata a Parrocchia ed affidata pure ai Figli di don Orione, e la costituzione di altre parrocchie e vicarie curate per la cura pastorale del popolo. Dà sostegno concreto anche a Don Pasquale Uva nella costruzione dell’Ospedale Psichiatrico a Foggia, tanto che il primo nucleo di “ricoverati” della nascente Opera è ospitato nell’Episcopio di Foggia.

La mole di lavoro apostolico, svolto durante il lungo periodo del suo ministero episcopale, sia a Troia che a Foggia, è tanta che non può essere espressa compiutamente in poche righe. Oltre il già citato impegno per la cura delle vocazioni sacerdotali e per la formazione del clero, che ha caratterizzato in modo significativo tutto il suo ministero episcopale, per sommi capi si indicano: un fecondo apostolato tra i laici, che ha saputo coinvolgere nella pastorale diocesana, formandoli con una incisiva e personale direzione spirituale e con altre iniziative (incontri vari, settimane religiose-sociali, missioni al popolo, incremento dell’Azione Cattolica, l’Opera di S. Francesco Regis per la regolarizzazione delle situazioni familiari, l’Opera di S. Pietro Canisio per la preservazione della Fede dagli attacchi del Protestantismo, ecc.). Da questo suo zelo pastorale è venuto fuori un laicato maturo, che ha saputo far sentire la sua presenza nei problemi sociali del tempo, sia nella lotta saggia e prudente contro il Fascismo, che ha avuto il suo momento più difficile nel 1931, sia, dopo la guerra, nella ricostruzione morale, spirituale e materiale della Capitanata.

La Provvidenza ha permesso che il suo ministero episcopale fosse provato anche dall’evento disastroso della Seconda Guerra Mondiale. Il grande spirito di carità, manifestato già nella Guerra

del 1915-18, si esplica con più ardore in questa seconda occasione. Durante i bombardamenti che radono al suolo la città di Foggia, egli, con alcuni sacerdoti e religiosi, è il grande apostolo della carità: assistenza ai moribondi, rimozione dei defunti dalle macerie, organizzazione dei soccorsi agli sfollati. Si interessa attivamente anche di raccogliere informazioni sui prigionieri di guerra e, dopo l'armistizio, di assistere i reduci tramite la Pontificia Opera di Assistenza. Soprattutto decisi ed oculati sono i suoi interventi in tutti i problemi socio-religiosi, sorti subito dopo la guerra.

Le grandi prove spirituali

Negli anni seguenti comincia a farsi insistente nel suo spirito il pensiero della morte. Il 10 aprile 1948 ha un primo serio malore. Si riprende e continua il suo lavoro apostolico, contrassegnato negli ultimi anni da critiche e da contrasti all'interno del presbiterio. A tale proposito si legge nel suo diario: "Fa' il bene e non curarti se proprio per questo si dice male di te: torna a fare il bene e benedici coloro che ti calunniano. Ma non aspettare che essi si ricredano o ritirino i loro oltraggi. *Pati et mori!* E' la nostra ricompensa".

Nell'aprile 1950 si ammala gravemente, tanto che si aspetta ormai imminente la sua morte. Ma non è ancora giunta la sua ora. Supera anche questa grave crisi, ma la sua salute ormai è minata, a tal punto che chiede con insistenza alla S. Sede di essere sollevato dalla cura pastorale della Diocesi di Troia. In una pagina del suo diario (2 luglio 1950) si legge: "Sono grato al Signore per il tanto conforto che mi ha dato nelle grandi tribolazioni da lui permesse per il meglio durante il 1949 e questi primi mesi del 1950, tribolazioni delle mie infermità fisiche, tribolazioni da parte degli uomini e specialmente di alcuni che peraltro amavo e voglio amare".

Il 15 maggio 1951 il S. Padre nomina Mons. Giuseppe Amici, Vescovo di Troia e Coadiutore con diritto di successione di Mons. Farina, che conserva l'ufficio di Vescovo di Foggia.

Durante gli ultimi due anni la sua vita è segnata ancora da una sofferenza crescente per le condizioni malferme di salute e per le tensioni nella diocesi. Ha già scritto di suo pugno la rinuncia al governo della diocesi di Foggia, ma per un travaglio interiore, dovuto un po' alla malattia e un po' al timore di sottrarsi alla volontà di Dio, non la invia alla S. Sede. Nonostante ciò egli conserva una pace e una trasparenza di fede, che manifesta negli ultimi due avvenimenti pubblici del suo Ministero episcopale: la benedizione della Fontana nel piazzale della Stazione (6 dicembre 1953), simbolo della ricostruzione di Foggia dopo la distruzione della guerra, e la Consacrazione Episcopale di P. Agostino Castrillo, frate minore, parroco di Gesù e Maria in Foggia, nominato Vescovo di S. Marco Argentaro e Bisignano.

Il 1° febbraio 1954 la S. Sede lo nomina Arcivescovo titolare di Adrianopoli di Onoriade. Gli succede, come Vescovo di Foggia, il suo Coadiutore Mons. Giuseppe Amici. Sarà quest'ultimo atto di sofferta obbedienza alla Chiesa che lo purificherà, preparandolo all'incontro definitivo con Cristo.

Il 20 aprile 1954 Mons. Farina muore nell'Episcopio di Foggia.

Lo spirito di preghiera

E' indubbio che la sua santità, fondata su una intensa vita interiore, ha lasciato un segno indelebile nelle Chiese di Troia e di Foggia. Il suo grande spirito di preghiera è stato il segreto della fecondità del suo apostolato. In una pagina del suo diario così si legge: "25 ottobre 1914. Pregando in Cappella ai piedi di Gesù sacramentato, il Signore mi ha fatto conoscere che devo lavorare con più intensità alla mia santificazione... Il bene è in rapporto diretto con la mia santità; quanto più sarò santo tanto più saranno feconde le mie opere; se voglio salvare le anime, rendere fruttuose le mie opere di apostolato, educare a soda pietà i giovani, devo lavorare efficacemente a farmi santo. Gesù me lo insegna con quelle parole del suo vangelo: *Ego pro eis sanctifico meipsum*".

E alla vigilia della sua Consacrazione Episcopale (luglio 1919) così scrive: "Senza vivere una vita intensa di orazione non mi sarà possibile conservare la libertà interiore dello spirito e mantenermi prudente, caritatevole, zelante nei miei rapporti esteriori e nella molteplicità delle

mansioni episcopali”.

Tutti quelli che l'avvicinavano avvertivano in lui la presenza del soprannaturale. Mons. Raffaele Castielli, Vescovo di Lucera-Troia, uno dei sacerdoti formati alla sua scuola, in occasione del 40° anniversario della morte di Mons. Farina, così parla del santo Vescovo: “Incontrarsi con lui, scambiare con lui anche solo poche parole, significava sempre fare un'esperienza di Dio... Si restava *segnati* inevitabilmente, *contagiati* dalla sua spiritualità. Si era sospinti, quasi amabilmente *costretti* a salire in alto, a pensare in grande, a incontrare - tramite lui - il Cristo e confrontarsi col Vangelo, a superare la povera logica umana della mediocrità, dei facili accomodamenti e compromessi, delle paure e delle indecisioni”. Tutti erano profondamente edificati dal modo come celebrava la S. Messa e dalle prolungate ore di preghiere dinanzi al SS.mo Sacramento. Molte volte è stato sorpreso raccolto in preghiera dinanzi al Tabernacolo durante le ore notturne.

In data 12 luglio 1931 nel suo diario si legge: Benedetto questo tempo che mi è dato trascorrere ai piedi di Gesù! Le ore di adorazione mi rinfervorano, mi rasserenano, mi fanno riprendere con nuova lena il cammino che conduce al Cielo”.

La carità verso Dio e il prossimo

Dotato di grande spirito di fede, ha amato Dio con tutte le forze, facendo sempre la sua volontà: ha obbedito in modo sincero e soprannaturale (soprattutto in occasione delle sue nomine vescovili, compresa l'ultima, certamente la più sofferta, quasi alla vigilia della sua morte), ed ha accettato umiliazioni e difficoltà di ogni genere senza lamentarsi e senza mormorare.

Ha amato il prossimo, avendo sempre un profondo rispetto per le persone, e rispondendo con amore alle incomprensioni, alle critiche e alle intemperanze altrui. Ha vissuto la carità intesa anche come aiuto materiale, attingendo al suo patrimonio familiare, donando largamente ai poveri e alle opere di apostolato. Soprattutto durante le due guerre mondiali ha mostrato il suo cuore pieno di amore fattivo verso tutti coloro che sono stati colpiti da queste due grandi tragedie del nostro secolo.

Nello stesso tempo è stato sempre fermo nell'affermare le ragioni della fede, senza impaurirsi e senza mai cedere alle pressioni esterne, con atteggiamento fermo e forte verso il Fascismo prima, e verso le forze politiche di sinistra dopo.

Don Luigi Nardella